

IN VIAGGIO VERSO L'AMERICA...

Una statua gigante scolpita ad Andorno

Un capolavoro in granito bianco-nero - Novanta quintali, dieci metri di altezza su un solido basamento

Andorno, 15 febbraio

Da un colossale blocco di granito, un granito bianco punteggiato di nero — una grandinata di pepe nero sulla neve, — è stata ricavata una enorme statua foggiate a colpi di martello e di scalpello, pazientemente, a regola d'arte, nel locale cantiere della Ditta G. Vella & Figlio, modernamente attrezzato per la lavorazione della pietra.

Sono occorsi più di tre mesi di intenso lavoro, dalla sgrossatura alla finitura. Un lavoro non solo paziente, ma estremamente delicato. Un colpo « mancino » sarebbe stato, per così dire, la... « frittata ». Il granito è un po' come noi, anche se è più calmo, più fermo, più docile di noi. Più docile degli uomini che hanno talvolta i nervi a fior di pelle per cui bisogna saperli prendere, nel qual caso sono tutti di buona pasta; guai, però, a non prenderli per il verso dritto! Anche la roccia, seppure più calma, talmente calma da starsene immobile, è un fiore da sfogliare con riguardo, con la bontà, non con la prepotenza. Può spezzarsi per un nonnulla, più ancora — incredibile, ma vero, — dei nervi degli uomini...

Dunque, dicevamo, in tre mesi di lavoro è stata realizzata l'enorme statua di granito da un imponente blocco di pietra grezza. Vi hanno lavorato attorno i sette nani della favola di Biancaneve, operai e tecnici specializzati. Bravissimi operai che danno del « tu » alla roccia, con cui hanno una superlativa confidenza, e due tecnici di valore, specializzati nel dare un volto artistico alla materia prima più insidiosa ed arcigna. Il progettista Vittorio Moroder di Ortisei e lo scultore Erardo Cardini di Boneno. Il primo ha provveduto alla modellatura in creta del soggetto, alla colata del gesso; il secondo ha riportato sulla roccia, con assoluta perfezione proporzionale di assieme e di particolari, il modello del progettista. Il « campione »

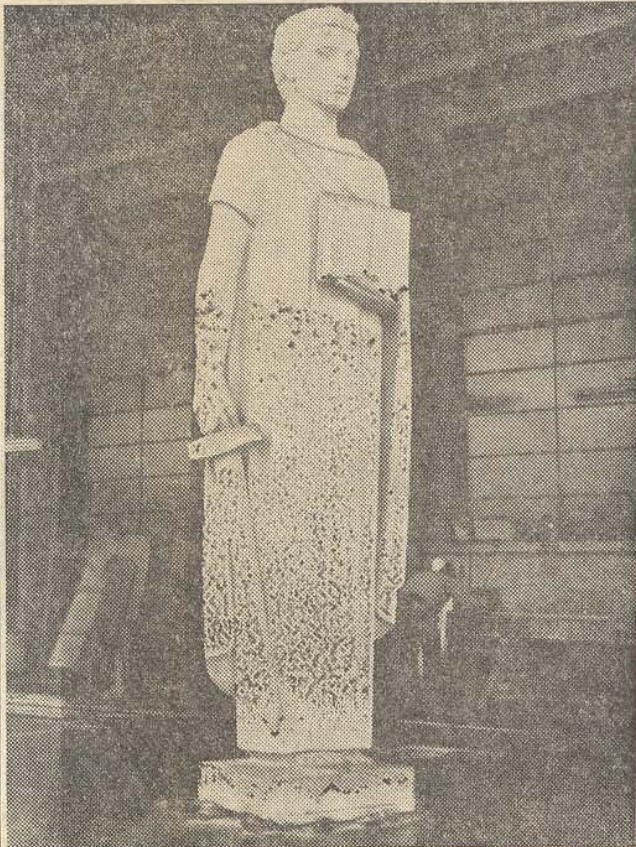


Foto Cremon

ha provveduto alla modellatura in creta del soggetto, alla colata del gesso; il secondo ha riportato sulla roccia, con assoluta perfezione proporzionale di assieme e di particolari, il modello del progettista. Il « campione » è stato triplicato nelle dimensioni, portato ad un'altezza di metri 4,70. Una statua stupenda di S. Michele in tunica romana acuto nello sguardo, solenne nel portamento, libro sul cuore, spada al fianco.

Una statua del peso di 90 quintali che, collocata su un basamento adeguato, si innalzerà a circa 10 metri dal suolo. Un capolavoro: non una incrinatura, non una venatura, non una imperfezione. Veramente un capolavoro. Un gigante di « neve » graziosamente punteggiato di nero. Una neve, tutt'altro che neve, che non si scioglierà al sole, ma sfiderà il tempo, eterno come la roccia.

Ci diceva con genuino e legittimo entusiasmo il cav. Egidio Vella: « Non ricordo un'opera così... E' certamente la più perfetta, la più maestosa uscita dai cantieri biellesi... Se ne va lontano, è stata imbarcata ieri a Genova, se ne va verso gli Stati Uniti per essere collocata al centro del cimitero di Chicago ».

Rallegramenti, cav. Vella! E' un lavoro, un capolavoro, che fa davvero onore alle sue maestranze, agli artisti che l'hanno realizzata, ad una antica impresa della nostra terra... Appartiene senz'altro alle più belle e meritorie realizzazioni del lavoro biellese ed italiano.

SILVIO COSTANZA FILIDOR.